

Intervista al tenore

Andrea Bocelli

Show benefico all'Expo
«Il bene è inarrestabile»

RENATO TORTAROLO

ANDREA BOCELLI cita volentieri Sant'Agostino: «Il cantare è proprio di chi ama». E fa bene perché il 25 maggio a Milano, all'Open Air Theater di Expo, il peso di tenere su il tempio di musica e solidarietà dovrà dividerlo con Javier Zanetti, in una serata di spettacolo e sport, il maestro Zubin Mehta, Skin, Laura Pausini in video, José Mourinho, Paolo Maldini, Samuel Eto'o e Clarence Seedorf. L'evento è benefico a doppia mandata: l'argentino correrà con la fondazione Pupi, il tenore con l'Andrea Bocelli Foundation. Insieme, impegnati in progetti dedicati all'educazione minorile in Sud America e Africa, devolgeranno il ricavato all'istruzione di 500 bambini di Buenos Aires e 1.750 studenti haitiani. Lo show riaprirà non solo l'area Expo, ma farà da gran cassa alla finale di Uefa Champions League che si giocherà a Milano tre giorni dopo.

Bocelli, la beneficenza salvata dalle star?

«No, dagli uomini. Quando si diventa adulti, bisognerebbe imparare a prendersi delle responsabilità e a essere sensibili davanti alle difficoltà altrui. Essere artisti non è così importante. Certo, Sant'Agostino ricordava anche «chi canta bene prega due volte».

Lei ci crede?

«Mi piace pensare di essermi preso un po' di vantaggio nella preghiera, visto che ho cantato così tanto. Perdipiù anche musica sacra».

Però per lei siamo tutti uguali.

«Sì, cerco di ricordarmelo tutti i giorni. Fra l'esistenza di una star e una persona comune non c'è alcuna differenza, perché nei momenti cruciali,

una malattia, l'amore, la morte, la nascita dei figli, invecchiare, siamo proprio sullo stesso piano».

Françoise Sagan diceva: meglio piangere in una Rolls Royce che in un tram...

«No, non sono d'accordo, specialmente quando si piange. Benessere e fama devono essere vissute con equilibrio, altrimenti diventano una droga. E le conseguenze degli stupefacenti le conosciamo tutti».

Non le pare di essere troppo ottimista?

«Il male farà pure parte del mondo, serpeggia in mezzo a noi, ma davanti al bene non ha alcuna possibilità. Se fosse vero il contrario, ci saremmo già estinti. Tutta la capacità distruttiva degli uomini è nulla in confronto a quella di costruire. Nonostante il male faccia notizia e ci rattristi ogni giorno, il mondo migliora».

Con tutto quello che vediamo anche in diretta tv, ogni giorno?

«Settant'anni fa era molto peggio, pensi solo alla guerra. E se andiamo indietro nei secoli, nessuno era sicuro in casa propria, intorno alle città c'erano fortificazio-

ni e fossati. L'umanità era meno numerosa, ma le atrocità erano più devastanti».

Com'è arrivato a queste conclusioni?

«Perché sono una persona mediamente intelligente, non mi faccio coinvolgere dal tam tam delle cattive notizie. Un aforisma cinese dice: fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Il mondo sembra una catastrofe, invece scienza e informatica ci hanno cambiato profondamente. Se invento una lama, poi sta all'uomo decidere se farne un bisturi o un'arma da offesa. Fortunatamente ogni mattina tante persone perbene si alzano e vanno a lavorare».

Quante volte all'anno le chiedono di sostenere progetti benefici?

«Ogni momento. Ma le energie sono quelle che sono, occorre essere concreti. La mia risonanza mediatica è forte e se esco di casa vedo situazioni di disagio che purtroppo non finiscono sul giornale, ma meriterebbero eguale impegno».

Cosa pensa dell'Expo dove andrà a cantare?

«È il simbolo dell'Italia che ce la mette tutta, purtroppo c'è una parte del Paese che ha disimparato a lavorare. Convinto che il suo applicarsi verrà ripagato dalla burocrazia, dal malaffare. La democrazia rimane la miglior forma di governo, anche quando non funziona. E si vincono le elezioni con voti ottenuti facendo promesse. Che però vanno mantenute. Invece prosperano clientele, favoritismi e lavori socialmente poco utili».

Parla come un politico...

«Invece non ho tessere di partito, a casa mia nessuno ne ha mai avuta una. Papà mi faceva questi discorsi quando avevo dodici, tredici anni. Crescendo ho imparato il rispetto per il prossimo e una massima che ho trasmesso ai miei figli: nessuna ideologia, poche ideali e tante idee. Gliel'ho detto, sono un libero pensatore».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INAUGURAZIONE A VERONA



Fo taglia il nastro con il ministro Dario Franceschini

ANSA

L'archivio Fo-Rame
ha trovato una casa

Il Nobel: «La cosa più bella? Due statue che ci raffigurano mentre balliamo»

MARGHERITA RUBINO

VERONA. «La cosa più bella? Due statue alte quattro metri che raffigurano me e Franca mentre balliamo insieme, muovendoci all'unisono e oscillando nell'aria. Il disegno è mio, l'esecuzione di Iberico, un ottimo artista». Dario Fo è incontentabile nel descrivere il "suo" archivio-museo-laboratorio inaugurato ieri negli spazi del Magazzino del grano, occupati dall'Archivio di Stato appena riadattato. «Non ci sta neppure il 70% del materiale, tra quadri, collezioni di maschere della famiglia Rame, marionette, scenografie, ma il ministro Franceschini ha già promesso altri spazi. Questo Museo è appena nato ma già si deve espandere». Un Dario parla bene dell'altro, quindi. Non c'è polemica con le istituzioni, per una volta...

«No, un attimo. Milano per decenni ci ha ignorato. Dopo il Nobel, solo dopo, ci proposero un Ambrogino d'oro che Franca non volle ritirare... poi più nulla fino al 2012, quando si fece una mostra a Palazzo Reale. Perla verità, oggi neppure avrei accettato le condizioni di chi comanda da quelle parti, vecchi tirapiedi dei partiti da oltre vent'anni. A sorpresa, invece, a Roma hanno promesso e mantenuto rapidamente. Dario (Franceschini, ndr) è un tipo deciso. In due mesi siamo entrati e oggi si è inaugurato. Contro la tendenza italiana

del "si potrebbe, vedremo" e il parere di tutti gli uffici di tutti gli enti, vale e dire ritardare, creare ostacoli, creare difficoltà...». Il patrimonio di carte, manoscritti e dattiloscritti corretti o definitivi, lettere e locandine, insomma circa due milioni di documenti collegati alla scrittura e agli spettacoli di Dario Fo, è stato da tempo salvato da Franca Rame e dai suoi assistenti su uno straordinario sito web cui ogni studioso in tutto il mondo può accedere gratuitamente. Ma a Verona sono in parte conservati, in parte destinati a esposizioni permanenti e temporanee, non soltanto quei documenti. Nelle tre case milanesi dei Fo, delle quali una sola destinata ad uso abitativo, erano conservati, in cassettoni enormi che stupivano, centinaia di dipinti di Dario, da quelli di quando studiava a Brera alla più recente, incessante e stupefacente produzione. Settant'anni di disegni, pastelli, olii. L'organizzazione del materiale, a Verona, è stata condotta esattamente con i criteri e l'ordinamento dato da Franca, con una fatica tale che Rame chiamava l'archivio "il mio secondo figlio". Nella casa del terzo piano c'è un armadio zeppo di manoscritti di Franca Rame ancora da digitalizzare. Lo si farà a Verona, erede del più straordinario patrimonio dello spettacolo italiano del Novecento.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Javier Zanetti, ex capitano dell'Inter, e il tenore Andrea Bocelli